

Pablo Picasso

Per le notizie biografiche su Picasso                 par. 29.2.

Tratto da: Pablo Picasso, *Scritti*, a cura di M. De Micheli, SE, Milano, 1998, pagg. 30-32

221

La poetica e la politica (1935)

Io tratto la pittura come tratto le cose. Dipingo una finestra come guardo da una finestra. Se questa finestra aperta non sta bene nel quadro, tiro una tenda e la chiudo, come farei nella mia stanza. Con la pittura si deve agire come nella vita: direttamente. Tuttavia la pittura ha le proprie convenzioni, che è necessario considerare, dal momento che non si può fare altrimenti. È per questo che si deve sempre tener d'occhio la presenza della vita.

L'artista raccoglie emozioni che vengono da ogni parte: dal cielo, dalla terra, da un pezzo di carta, da una forma che passa, da una tela di ragno. Proprio per questo non si deve far distinzioni tra le cose, le quali non sono stratificate per classi. Bisogna prendere quanto può servire là dove si trova, ma non nei propri lavori.

Mi fa orrore copiare me stesso, ma non esito a trarre tutto quanto desidero da un album di vecchi disegni.

Quando abbiamo inventato il cubismo non avevamo affatto l'intenzione d'inventare il cubismo ma d'esprimere tutto quanto era in noi. Nessuno di noi definì un programma d'azione; i nostri amici poeti che seguivano da vicino i nostri sforzi non ce l'hanno mai dettato. Ci sono giovani pittori, oggi, che si fanno spesso delineare da altri il programma da seguire e poi lo applicano senza errori come un compito in classe. [...]

L'insegnamento accademico della bellezza è falso. Siamo stati ingannati, ma così bene che non riusciamo a rintracciare nemmeno un'ombra di verità. Le bellezze del Partenone, Veneri, Ninfe, Narcisi: tutte bugie. L'arte non è l'applicazione di un canone di bellezza, ma ciò che l'istinto e il cervello possono concepire indipendentemente da ogni canone. Quando si ama una donna non si fa ricorso a strumenti di misura per conoscere le sue forme: la si ama con tutto il desiderio possibile; eppure è stato fatto di tutto per applicare un

canone anche all'amore. A guardarlo bene, il Partenone è una fattoria sulla quale è stato messo un tetto; se è stato aggiunto il colonnato e le sue sculture è perché ad Atene c'erano degli uomini che lavoravano e volevano esprimersi. Importante non è quello che l'artista fa, ma quello che egli è. Se Cézanne fosse vissuto e avesse pensato come Jacques-Émile Blanche, non m'avrebbe interessato un solo minuto, anche se la mela da lui dipinta fosse stata dieci volte più bella. Quello che c'interessa è l'inquietudine di Cézanne, è l'impegno di Cézanne, sono i tormenti di Van Gogh: il dramma dell'uomo. Il resto è menzogna.

Tutti vogliono capire la pittura. Perché non cercano di capire il canto degli uccelli? Perché amiamo una notte, un fiore, tutto quello che circonda l'uomo senza cercare di capire? Mentre nel caso della pittura la gente vuole capire. Fossero almeno in grado di capire che l'artista lavora per necessità, che l'artista è una minima parte del mondo, che la sua presenza non merita più importanza di tante altre cose della natura il cui fascino rimane per noi privo di spiegazione. Quelli che cercano di spiegarsi un quadro seguono in genere delle strade sbagliate. Pochi giorni fa Gertrude Stein mi dichiarava tutta contenta di aver finalmente capito cosa rappresenta un mio quadro: sono, diceva, tre musicisti. È, invece, una natura morta.

Com'è possibile che uno spettatore viva un mio quadro come l'ho vissuto io? Un quadro mi viene da molto lontano! Chissà da quale lontananza l'ho sentito, l'ho visto e l'ho dipinto, eppure il giorno dopo nemmeno io riconosco quanto ho fatto. È possibile penetrare nei miei sogni, nei miei istinti, nei miei desideri, nei miei pensieri che hanno impiegato tanto tempo per uscire alla luce? È possibile penetrare quanto vi ho messo di me stesso, forse contro la mia stessa volontà?